

Periferia Italia /5

Semplicemente cristiani. Viaggio nel rapporto tra Chiesa, fede e omosessualità



Con gli interventi di:

**Damiano Migliorini, Gianni Geraci, Andrea Rubera, Fabio Perroni,
Krzysztof Charamsa e Jeannine Gramick**

In copertina: foto di ___GDM___! tratta da sito Flickr (www.flickr.com/photos/_gdm_)

Numero speciale del settimanale **Adista**, promosso dall'associazione **Officina Adista**, nell'ambito di "Periferia Italia: i 5 passi di un cammino da intraprendere per una democrazia inclusiva", progetto finanziato con il contributo dell'**Otto per mille** della **Chiesa evangelica valdese** (Unione delle Chiese metodiste e valdesi).

associazione
**officina
Adista**

Adista.it

**Otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

Presentazione

L'amore conta

Si chiude con questo quinto numero speciale di *Adista* il viaggio sui diritti incompiuti nella "Periferia Italia", una iniziativa promossa dalla nostra associazione, Officina Adista, e finanziata con il contributo dell'8 per mille della Chiesa valdese. Storie, vicende, realtà spesso ignorate, comunque quasi sempre raccontate poco o male. Il quinto ed ultimo numero che proponiamo ai nostri lettori riguarda il complesso rapporto tra fede e omosessualità. Complesso solo in virtù di una gerarchia cattolica che ha inteso rendere quanto di più semplice e naturale vi possa essere – l'amore tra due persone – un groviglio di condanne, pronunciamenti, norme, definizioni canoniche, prassi colpevolizzanti ed escludenti.

I saggi che proponiamo raccontano invece una storia semplice e lineare. E bella, seppure sofferta e a volte drammatica. Una realtà, quella dei cristiani Lgbt, oggi in piena crescita, dinamica, variegata, non priva di articolazioni interne. Persone e gruppi che sollevano, pubblicamente e a beneficio della più vasta comunità dei credenti, il problema di quanto sia ancora oggi difficile per tante persone conciliare l'essere omosessuali e il sentirsi parte di una comunità in cammino, che molti (non tutti) identificano con la Chiesa cattolica. E che, con la loro esistenza e il loro impegno, interpellano una gerarchia ancora incapace di comprendere appieno la dirompente potenzialità di questa dinamica parte della comunità ecclesiale ancora in parte ai margini della vita "istituzionale" delle parrocchie e delle diocesi.

Il numero si apre con l'introduzione di **Damiano Migliorini** sul difficile equilibrio tra teologia, Magistero e pastorale nel contesto attuale, ricco di fermento ma anche di resistenze. Una Chiesa che vuole avere ancora un senso nel presente e nel futuro dovrà misurarsi con la storia e con la scienza, rimettendo drasticamente le mani sulla propria dottrina sessuale.

Se il saggio di **Gianni Geraci** ricostruisce le tappe del lungo cammino di autocoscienza dei gruppi cristiani Lgbt, dalle catacombe alla luce che porta verso la piena integrazione ecclesiale, **Andrea Rubera** approfondisce le nuove sfide cui si sente chiamata dalle aperture di papa Francesco la comunità dei gay credenti, articolata in nuove esperienze e progetti; **Fabio Perroni** indaga invece la dottrina e la prassi della Chiesa nei confronti dell'omosessualità, evidenziando quanto le recenti aperture del pontificato di Francesco non siano (ancora) che parole, seppure importanti, cui devono fare seguito cambiamenti sostanziali e concreti nel Magistero e nel catechismo. **Krzysztof Charamsa** racconta quindi, in una lunga intervista concessa in esclusiva alla nostra testata (online la versione integrale), le contraddizioni che attraversano il Vaticano nel suo modo di affrontare il tema dell'omosessualità nella Chiesa. Infine **suor Jeannine Gramick** allarga l'orizzonte sulla realtà statunitense, dove coraggiosi testimoni come lei stessa, padre Nugent e John McNeill decenni fa hanno aperto la strada alla pastorale per le persone Lgbt, per un pieno riconoscimento dei loro carismi ecclesiali. ■



Nuove frontiere della pastorale

e della teologia Lgbt [Damiano Migliorini]

È sotto gli occhi di tutti, ormai, che la “questione omosessualità” è una delle grandi sfide teologiche e pastorali della Chiesa di questo secolo. Basti pensare all’acceso dibattito del Sinodo 2014-2015 sulla famiglia, che ha visto emergere una realtà ecclesiale divisa a tutti i livelli, o almeno decisamente “in cammino”. È la questione, d’altro canto, che crea maggiori incomprensioni tra Chiesa, laici e società civile (incline a legittimare per via legislativa le unioni omoaffettive), ben più di altre, come la contraccezione o il sacerdozio femminile, che avevano acuito lo scontro nei decenni passati.

Sugli esiti del Sinodo e i suoi silenzi è stato detto molto¹: *Amoris Laetitia* è un testo – su questa tematica – sostanzialmente conservatore², ma l’accidentato percorso sinodale «ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali»³. L’amore omosessuale è uno di questi, lo si voglia o no. E se non è cambiata la dottrina, è almeno cambiato il metodo con cui affrontare le controversie su alcuni temi. Il che fa ben sperare.

Questo numero di *Adista* s’inserisce nella consapevolezza di questo nuovo atteggiamento e in questa sfida. Nell’introdurlo, tratteggerò lo “stato dell’arte” a livello teologico, per poi focalizzarmi sulla pastorale. Procedo per punti.

Stato d’avanzamento in esegesi e teologia

Se l’esegetica ha sciolto buona parte delle difficoltà legate all’interpretazione intransigente dei versetti biblici, più complessa è la situazione della sistematizzazione teologica. L’antropologia cristiana fatica ancora a confrontarsi con il concetto di orientamento sessuale (o.s.), ed è per questo motivo che le istanze del mondo omosessuale sono diventate un problema test per la teologia cattolica (e per la filosofia⁴), poiché implicano di andare alle radici dei propri dispositivi teologici in morale sessuale. Senza pretendere di fare un resoconto delle questioni aperte⁵, è noto, ad esempio, che il conflitto con il paradigma scientifico – e la conseguente cultura sessuale – nasce dall’acquisizione moderna secondo cui l’o.s. non ha a che fare solo con la funzionalità degli organi, ma col desiderio, un fenomeno psicologico la cui evoluzione non è intrinsecamente eterosessuale, perché non è orientata (primariamente) alla procreazione⁶.

Accettare l’esistenza di un o.s. che si scopre (non si sceglie), allora, costringe a rivedere in parte l’insieme delle inclinazioni naturali che ci permettono di individuare i beni che rientrano nella legge morale naturale. Il fine (o bene) procreativo necessita o di un’interpretazione più ampia o di essere esigito solo in determinati contesti.

La difficoltà di pensare a uno sviluppo diverso da quello lineare “sesso biologico-identità di genere-orientamento eterosessuale-procreazione” sta dunque alla base dell’incapacità di concepire l’esistenza di più identità sessuali, di varianti sane della sessualità; e risiede in una rigida interpretazione teleologica, nella quale il desiderio sessuale (e quindi l’uso degli organi genitali) ha come unico fine la procrea-

zione biologica⁷. Ecco perché, come si diceva in apertura, oggi il “tema omosessualità” è diventato il *punctum dolens* della teologia, ed è percepito dai più – a ogni di livello di discussione – come “la questione” con cui la Chiesa dovrà fare i conti se vorrà, finalmente, chiudere con un passato di modelli teologici carichi di pregiudizi e di pre-comprensioni pseudo-scientifiche, oltre che inserirsi in un modello democratico laico e liberale.

Nonostante le difficoltà teologiche (e disciplinari), non sono poche ormai le proposte interne al mondo cattolico che cercano d’armonizzare le acquisizioni scientifico-culturali con la morale sessuale cristiana⁸ (anche di solida impostazione tommasiana⁹). Certo, ciascuno può esprimere le sue perplessità, ma senza dubbio, pensare teologicamente l’orientamento sessuale è il compito dell’attuale “teologia delle sessualità”. Sforzo che si traduce nel comprendere perché il disegno di Dio preveda che ci siano minoranze sessuali (sarà necessario formulare una fenomenologia dell’amore omosessuale) e quale sia il Suo progetto su tanta diversità: forse è più ampio del previsto, forse rimarrà un mistero.

Se abbiamo l’umiltà di riconoscerlo, sarà fondamentale sondare se la recente teologia dell’unità duale, dell’*una caro*, il mistero nuziale e la teologia della famiglia come immagine della Trinità siano realmente consistenti¹⁰. La mia ipotesi è che ciascuna di esse sia valida (con non pochi accorgimenti!) quando è utilizzata per descrivere la bellezza di una realtà e non – come avviene oggi – per screditarne un’altra¹¹. Le teologie che nascono “contro” qualcuno, raramente sono equilibrate. Faccio un esempio spicciolo: considerare il mistero nuziale come un destino all’eterosessualità riproduttiva – e considerare ogni azione che

L'AUTORE

Filosofo e autore, insieme a Beatrice Brogliato, del libro *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale*, Cittadella 2014

non attui quel destino come una negazione del mistero-progetto trinitario di Dio – crea dei cortocircuiti teologici, soprattutto riguardo alla scelta di vivere la sessualità in forma celibataria.

Come avanzare ancora?

Se la precarietà teologica (attuale) e l'approvazione ecclesiale (futura) hanno tempi di maturazione lunghi, quelli della vita reale sono brevi: che fare, dunque nel frattempo? Un'operazione che può sembrare banale – ma non lo è affatto – è cominciare a conoscere questa diversità: incontrandola, per sperare di comprenderla. Va bene l'ideale, ci ricorda papa Francesco, ma questo non può renderci ciechi di fronte alla realtà. E quest'ultima, oggi, è fatta anche della quotidianità degli amori delle minoranze sessuali. I teologi non possono più far finta che non esistano, pena il vivere in un mondo avulso da quello dei fedeli. Del resto, i ritardi nella teologia sono dovuti proprio a un "non voler vedere", un "non voler incontrare". Ecco perché scorgo all'orizzonte – nell'era di (più) libera discus-

sione aperta da Francesco – due sfide per i cristiani Lgbt.

La prima è di contribuire al rinnovamento dottrinale: le persone omosessuali desiderano restare nella Chiesa, e questo prezioso legame con l'istituzione è espresso proprio nella richiesta di riconoscimento, non di semplice compassione. Le coppie cristiane Lgbt credono fermamente che in una razionalità condivisa possa trovare una sistemazione (teo)logica anche il proprio amore; ecco perché sostengono un rinnovamento dottrinale che non passi per l'abbandono di tutte le categorie etiche.

La seconda è quella della testimonianza: è il compito primario di andare dai pastori delle proprie Chiese e porsi in dialogo con loro. Consapevoli che per la maggioranza dei presbiteri, dei vescovi, l'omosessualità è un tema lontano, che li imbarazza e li mette in seria difficoltà pastorale (dovuta anche allo strabismo dottrinale); in pochi hanno la fortuna di parlare con credenti omosessuali che mostrino loro un percorso di fede e di amore; e se la verità si coglie nelle relazioni¹², non possiamo sottrarci dal

compito d'instaurarle con parresia e apertura di cuore. Questa è la pastorale che le persone omosessuali possono svolgere nei confronti della Chiesa¹³, sapendone accettare con pazienza e tenerezza le lentezze.

Come alcuni autori testimoniano nelle pagine seguenti, i cristiani Lgbt italiani stanno promuovendo ottime campagne di sensibilizzazione. E bisogna riscontrare una nuova sensibilità da parte dei media cattolici moderati; per la prima volta dopo secoli di silenzio, il mondo dei cristiani Lgbt trova la possibilità di testimoniare fiduciosamente la propria esistenza, positiva in quanto esistenza, comunità di persone raccolte nel nome di Gesù. Seppur con delle riluttanze interne, la Chiesa italiana sta trovando la forza di mettersi in ascolto (fa parte del suo compito, della sua essenza!) e va sostenuta in questo cammino; i frutti di bene non tarderanno a venire.

L'approfondimento proposto da *Adista* va in questa direzione narrando storie e progetti. Un incontro vivo con la diversità: gli autori testimoniano percorsi molto differenti, fatti di fatiche e gioie, protesta e proposta, cedimenti e rilanci. Ascoltiamoli senza pretendere di giudicarli, e sappiamone cogliere la buona volontà che li ha spinti a mettersi in gioco, qui come nella vita di tutti i giorni.

Le esigenze pastorali

In attesa di una visione teologica d'insieme è importante offrire alle persone omosessuali, qui e ora, un realistico percorso di vita (anche di coppia) cristiana – spirituale¹⁴ – conforme al bene possibile nella condizione data. *Amoris Laetitia*, da questo punto di vista, dà un piccolo segnale: quando si parla di famiglia bisogna parlare della possibilità che al suo interno vi siano persone gay. È una situazione comune, e perché tale va presa in considerazione con una certa serenità. Un genitore che legge AL è messo di fronte (si "prefigura") alla possibilità di avere un figlio (o un parente) omosessuale, e la

Foto Flickr di William Murphy



strada indicata è una sola: accoglienza serena prima di tutto, e poi discernimento. Riuscirà, questo, a ridurre i drammi di rifiuto che oggi si consumano nelle famiglie? Ho fiducia che la risposta possa essere affermativa. Da AL emerge che il figlio Lgbt non è (più) un lebbroso¹⁵, né una catastrofe: è un dono di Dio che può compiere la sua vita cristiana.

Questa accoglienza, a livello di comunità ecclesiale, saprà tradursi in azioni concrete volte a smontare cognitivamente i pregiudizi, attraverso processi di formazione in parrocchia? La speranza è che la risposta sia di nuovo affermativa; sarebbe la più coerente con l'invito generico all'inclusione di AL. C'è davvero un urgente bisogno di una nuova

narrazione delle minoranze sessuali (e dei loro amori) nelle Chiese, con un linguaggio e una concettualità che la sappia "dire" con rispetto, superando quella latente omofobia che ancora c'impedisce un incontro sincero. È la speranza che – nonostante le nostre comunità non perderanno mai il vizio atavico d'escludere il presunto peccatore – Gesù tornerà continuamente a ricordarci che «anche lui», come Zaccheo, «è figlio di Abramo» (Lc 19,9).

Per concludere con uno sguardo di contesto: oggi assistiamo alla lenta e faticosa attuazione della rivoluzione dolce del Vangelo, riguardo alla visione della donna, della laicità, della democrazia, delle minoranze religiose, etniche e sessuali. Tolleranza,

libertà e uguaglianza di dignità sono i Suoi frutti, che le nostre comunità stanno ora facendo maturare, assieme alle energie della società civile. Allora forza, «sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,54-59).

Le testimonianze raccolte ci aiutano a guardare a questo tempo presente, con sguardo critico, accettando "il dolce gioco" dell'imprevedibilità della diversità. Per poterlo giudicare con ponderatezza non c'è davvero una via migliore. Prima o poi, ne sono convinto, si passerà dai silenzi al canto (Sal 30,13). Con coraggio, Adista cerca di aggiungere qualche nota allo spartito che si va via via componendo. ■

Note

1 L. Eugenio, "Le parole che non ti ho scritto", in *Adista* Notizie 38/2015; D. Migliorini, "Sinodo, sull'omosessualità un silenzio rumoroso", in *Micromega-online*, 2015.

2 Una mia più articolata analisi: "Amoris Laetitia e pastorale per le persone omosessuali", in *Confronti.net*, 2016.

3 *Amoris Laetitia*, n. 2.

4 Per uno sguardo filosofico: J. Finnis e M. Nussbaum, "Is Homosexual Conduct Wrong?", in *The New Republic*, 15\11\1993; M.J. Perry, "The Morality of Homosexual Conduct", in *Notre Dame Journal of Law* 41 (1995), 41-74; J. Corvino ed., *Same Sex: Debating The Ethics*, Rowman-Littlefield 1997; J. Corvino e M. Gallagher, *Debating Same-Sex Marriage*, Oxford Univ. Press 2012; E. Feser, Michael Rea Owes Swinburne An Apology, in *edwardfeser.blogspot.com*, 26\09\2016.

5 Cf. A. Autiero, "Omossessualità: uno sguardo nuovo?", *Il Regno* Doc, 32 (2015), 12-18.

6 N. Bonetti, "Intervista al moralista Schockenhoff", in *Ilregno-blog.blogspot.it*, 2015; X. Thévenot, "Nuovi sviluppi in morale sessuale", in *Concilium* 10 (1984) 3, 148-159.

7 Di qui la persistenza, nella Chiesa, della promozione delle "teorie riparative" (cf. P. Rigliano et al., *Curare i gay?*, Cortina 2012).

8 Oltre al nostro libro, qualche altro titolo: S.L. Cahill, *Sesso, genere ed etica cristiana*, Queriniana 2003; E. Chiavacci, "Omossessualità. Cercare ancora", in *Vivens Homo* 11 (2000) 2, 423-457; K. Mertes, "La rimozione dell'omofobia nella Chiesa", in *Gionata.org*, 2016; M. Vidal, *Omossessualità, scienza e coscienza*, Cittadella 1983; V. Tombolato, *Omossessualità. Un oggettivo disordine morale?*, Brigo 2008; C. Demur e D. Müller, *L'omossessualità. Un dialogo teologico*, Claudiana 1995; J. Gafo, *Omossessualità, un dibattito aperto*, Cittadella 2000; Aa.Vv., "Le omossessualità", in *Concilium* 1 (2008), 13-147; G. Piana, *Omossessualità. Una proposta etica*, Cittadella 2010; G. Robinson, *Le strade dell'amore*, Piagge 2015; T. Salzman e M. Lawler, *The Sexual Person*, Georgetown Univ. Press 2008; M. Farley, *Just Love*, Bloomsbury 2006; P. Gamberini, "Coppie omosessuali", in *Il Regno Attualità* 2 (2015) pp. 129-13. Più dirompente: M. Althaus-Reid, *Il Dio Queer*, Claudiana 2014.

9 A. Oliva, *L'amicizia più grande*, Nerbini 2015.

10 Tra le poche voci critiche, segnale: S. A. Ross, "The Bride of Christ and the Church Body Politic", in *Verifiche* 42 (2013) 1-3, 215-230.

11 Mi sembra questo il vizio di fondo, ad es., di S. Belardinelli e L. Melina (eds.), *Amare nella differenza*, Cantagalli 2012; cf.: S. Girgis et al., "Che cos'è il matrimonio?", *Vita&Pensiero* 2015.

12 Consiglio: G. Findlay, "Wolterstorff Says 'Yes' To Same-Sex Marriage", 2016, in *www.calvin.edu*.

13 Ho proposto questa prospettiva al IV Forum dei Cristiani Lgbt (Cf. "Omossessualità. Pensare e sognare una pastorale per la Chiesa", 2016, in *Gionata.org*). È il messaggio anche del documento finale, "In cammino nella Chiesa" (*Gionata.org*, 6 nov. 2016).

14 J. McNeill, *Scommettere su Dio. Teologia della liberazione omosessuale*, Sonda 1994; F. Barbero et Al., *Il posto dell'altro*, La Meridiana 2000; J. Gramick e R. Nugent, *Anime gay*, Ed. Riuniti 2003; J. Alison, *Fede oltre il risentimento*, Transeuropa 2007; Lorenzetti e Rossi in *Presbyteri* 30 (1996) 2; rimando alla parte pastorale del nostro libro (pp. 347-408).

15 L. Ciotti, "I 'nuovi' lebbrosi", in Aa.Vv., *Francesco un "pazzo" da slegare*, Cittadella 1983, 243-259.

Le origini: Ferruccio Castellano

Tra il 13 e il 15 giugno del 1980 si tenne nel centro ecumenico di Agape (una struttura della Chiesa Evangelica Valdese che si trova in provincia di Torino) il primo campo su Fede e omosessualità: era il risultato di un paziente lavoro di preparazione che don Franco Barbero¹ e Ferruccio Castellano² avevano portato avanti dopo che si erano conosciuti nel 1977. Ecco il ricordo di don Barbero: «Era il 1977 quando ebbi la fortuna di conoscere Ferruccio Castellano, un giovane omosessuale credente che spesso mi raggiungeva in macchina da Torino. Con lui nacque una comunicazione intensa. Avevamo, in verità, un'idea "folle": perché non organizzare un convegno nazionale su fede e omosessualità? Ma i primi contatti ci diedero solo un ritorno di bocche cucite e di porte chiuse. Una sera dell'estate 1979 salimmo ad Agape e presentammo al pastore Eugenio Rivoir, allora direttore del Centro Ecumenico di Agape, la nostra proposta. Tra noi fu subito intesa»³.

Un articolo scritto da Ferruccio Castellano permette di rivivere il clima di quel primo incontro: «Pregano. Fanno la comunione e fanno all'amore con grande disinvoltura, ma soprattutto (...) rifiutano la pubblicità e mandano a casa i giornalisti saliti fin lassù (...). "Non si è trattato di un congresso – precisa uno degli animatori – ma di tre giorni di riflessione, di confronto, di gayezza". Difficoltà con la gerarchia? "A noi interessa più il Vangelo che il papa", risponde secco. Al termine dell'incontro è venuta

una proposta concreta anche dalla Chiesa: le Comunità cristiane di Base hanno deciso di aprire le porte ai gay. Inoltre, è stato approvato all'unanimità un appello nel quale si chiede "che le Chiese cristiane alzino la loro voce contro le quotidiane violenze che si compiono contro gli omosessuali"»⁴.

Anche se era rimasto deluso dall'esperienza di questo primo campo⁵, Castellano continuò il suo lavoro pubblicando, nel 1981, il libro *Essere omosessuali*⁶ e partecipando, nel 1982, a un convegno organizzato dalla Cittadella di Assisi. Purtroppo la visibilità come omosessuale ebbe pesanti conseguenze sulla sua vita: la società per cui lavorava iniziò contro di lui un'azione di mobbing che lo costrinse alle dimissioni. Rientrato al suo paese dopo la morte della madre, trovò un posto di insegnante in una scuola cattolica che però, quando la notizia della sua omosessualità si diffuse, gli comunicò la decisione di non rinnovargli più il contratto. Schiacciato dalla solitudine e dalle difficoltà, Ferruccio si tolse la vita il 16 settembre 1983⁷.

I primi gruppi

La nascita del Guado, il primo gruppo di omosessuali credenti italiano, è descritta così da don Domenico Pezzini⁸: «Tutto cominciò, per me, con una lettera inviata a Rocca da Giovanni Dall'Orto alla fine del '79, dove si poneva in termini acuti e sofferti il problema dell'impossibile conciliazione tra l'essere cristiano e l'essere omosessuale. Risposi a quella lettera per dire sostanzialmente che, secondo me, l'adesione al Vangelo non costringeva l'omosessuale ad aver vergogna della sua natura, ma poteva costituire per lui una possibilità per viverla anche meglio. Giovanni mi scrisse, mi invitò a un incontro a Milano con altra gente che aveva risposto alla sua lettera: la sede era il Fuori, la data il 24 febbraio del

1980. (...). Tornato dalle vacanze alla fine di agosto trovai una sua lettera con unito l'elenco dei partecipanti al campo di Agape: mi segnalava che un bel numero era di Milano e mi proponeva di fare "qualcosa" cercando di contattare discretamente le persone. Decisi di accogliere il suggerimento. Fu così che il 20 dicembre del 1980 ci trovammo nella casa di uno di noi: eravamo in sei e il risultato dell'incontro fu la volontà comune di incontrarci regolarmente una volta al mese. Nasceva così a Milano quello che oggi è il Gruppo del Guado»⁹.

La finalità principale degli incontri mensili era quella di aiutare le persone a maturare una fede adulta, capace di spingerle a fare le loro scelte secondo coscienza, senza trascurare le esigenze di autenticità e di rispetto per l'altro, che vengono sottolineate nel Vangelo. Insieme venivano organizzati dei ritiri per coinvolgere anche persone lontane che non potevano partecipare agli incontri.

Quando, nel 1984, don Pezzini lasciò il Guado, i gruppi italiani presero due strade diverse: quelli nati nei primi anni ottanta¹⁰ seguirono la direzione indicata da Ferruccio Castellano, mentre quelli man mano fondati da don Pezzini¹¹ cercarono di offrire a lesbiche e gay un ambiente protetto per aiutarli a riconciliarsi con la propria biografia.

Aids, carità, visibilità

In realtà, in quegli anni, erano pochissime le persone omosessuali credenti che avevano il coraggio di esporsi. Tra queste va ricordato Gianluigi Giudici, portiere d'albergo a Mestre approdato alla Chiesa valdese che, con l'aiuto di alcuni volontari del gruppo Incontro di Padova (di cui era uno dei fondatori), aveva creato una casa famiglia in cui i malati di Aids venivano aiutati ad affrontare le fasi più difficili della loro malattia.

La maggioranza di chi partecipava alle attività dei gruppi era let-

L'AUTORE

da decenni tra gli animatori del Gruppo del Guado di Milano; nel 1996 è stato nominato portavoce del Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia. Attualmente fa il libraio in Canton Ticino ed abita a Varese.

teralmente terrorizzata dall'idea di essere additata pubblicamente come omosessuale. Emblematica la vicenda di Augusto degli Esposti, uno dei fondatori del gruppo In Cammino di Bologna. Si trattava di una figura di primo piano nel mondo dell'associazionismo cattolico: docente universitario, era uno dei principali collaboratori del cardinal Biffi che, nei primi anni novanta, gli aveva chiesto di accompagnarlo in un viaggio che intendeva fare in alcuni Paesi africani. Augusto Degli Esposti aveva ottimi motivi per rifiutare quell'invito: aveva contratto il virus dell'HIV e non poteva sottoporsi alle vaccinazioni che il viaggio imponeva. La scelta di continuare a tener nascosta la sua condizione gli fu fatale: al ritorno dal viaggio, Augusto iniziò a manifestare i sintomi delle malattie per cui si era vaccinato e l'11 settembre del 1992 morì all'età di 52 anni.

Tra una Chiesa e l'altra, tra la

Chiesa e una Chiesa "altra"

Negli anni '90, oltre alla nascita per gemmazione di numerosi gruppi in giro per l'Italia vanno segnalate alcune iniziative ecclesiali innovative.

In una parrocchia di Catania, sotto la guida di don Giuseppe Gliozzo, un parroco che ha fatto dell'accoglienza il motivo conduttore della sua attività pastorale, alcuni omosessuali credenti danno vita a I fratelli dell'Elphis, gruppo che inizia a interagire con la comunità parrocchiale. A Padova, nella parrocchia della Madonna della Salute, si inizia invece ad incontrare il Gruppo Emanuele, che propone e fa eleggere nel consiglio pastorale alcuni suoi rappresentanti.

Dal gruppo Nuova Proposta, che nel frattempo era nato a Roma, provenivano alcuni dei credenti che hanno fondato la Rete Evangelica Fede e Omosessualità (Refo), un coordinamento di persone non necessariamente omosessuali che si proponeva di aiu-

tare le Chiese protestanti a diventare sempre più inclusive. I frutti del lavoro della Refo hanno visto, nel 2007 e nel 2010, l'approvazione di ordini del giorno decisamente inclusivi¹².

Sul fronte delle Comunità di Base la novità è invece legata alla scelta di don Franco Barbero, della Comunità di Base Viottoli di Pinerolo, di benedire pubblicamente le unioni tra le persone dello stesso sesso.

Coordinamenti, progetti e reti

Nel 1994, intanto, nasceva a Bologna il Coordinamento dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia. Tra le sue iniziative spiccano il convegno, organizzato nel 1999 a Milano insieme a Noi Siamo Chiesa sul tema: "Le persone omosessuali nelle Chiese. Problemi, percorsi e prospettive" e la partecipazione attiva al World Pride del 2000¹³.

Nel 2007 è invece nato il Progetto Gionata... ma questa è storia recente! ■

Note

1 Nato a Torre Pellice nel 1946, Ferruccio Castellano entrò in contatto con il movimento omosessuale nella metà degli anni settanta. Ha organizzato i primi due campi di Agape su Fede o Omosessualità e ha fondato il gruppo Davide e Gionata di Torino.

2 Presbitero della Diocesi di Pinerolo, don Franco Barbero ha fondato la Comunità di Base Viottoli di Pinerolo. In seguito alla sua dimissione dallo stato clericale, avvenuta con un decreto di Giovanni Paolo II del 25 gennaio 2003, ha deciso di continuare, insieme alla sua CdB, le attività pastorali di frontiera.

3 Franco Barbero, "Il matrimonio gay e lesbico: nuova frontiera?", in *Viottoli* (17) 2006, p. 59.

4 Ferruccio Castellano, "Impensabile! Gli omosessuali cattolici provano l'orgoglio gay!", in *Sabazio* (69) Settembre 2001.

5 Scrive Giovanni Dall'Orto: «Ricordo che Ferruccio non fu entusiasta della sua creatura: lui veniva dalle Comunità di Base di sinistra, e s'aspettava persone col suo percorso, per lavorare nei movimenti già esistenti (gay, o cristiani di base) (...). Fu poco felice di scoprire che gli intervenuti non avevano la minima intenzione di portare testimonianza cristiana: a loro bastava che lui cercasse un prete che li assolvesse» (cfr. <http://www.giovanidallorto.com>, data ultima consultazione 12/11/2016).

6 Ferruccio Castellano, Giovanni Dall'Orto, *Essere Omosessuali*, Torino, 1981.

7 Le circostanze precise della morte di Ferruccio Castellano le ho ricostruite partendo da una relazione che don Luigi Ciotti (fondatore del Gruppo Abele) ha tenuto il 23 gennaio 2001 presso la Libreria Bibli a Roma.

8 Presbitero della diocesi di Lodi e professore prima in Cattolica e poi a Verona, don Domenico Pezzini ha seguito molti gruppi di omosessuali credenti italiani fino a quando, nel 2010, è stato arrestato con l'accusa di abusi su minore.

9 Domenico Pezzini, "Ricordo di Ferruccio", in *Il Guado* (5) 1983.

10 Oltre al Guado vanno citati Davide e Gionata, che si incontrava a Torino presso il Gruppo Abele e l'incontro che aveva trovato ospitalità presso il tempio valdese di via Milano a Padova.

11 Oltre alla Fonte di Milano, fondata da don Pezzini dopo aver lasciato Il Guado, si possono ricordare il gruppo In Cammino di Bologna e il gruppo La Sorgente di Roma.

12 In particolare è il caso di ricordare qui la dichiarazione approvata nel 2007 dalla sessione congiunta del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste e dell'Assemblea generale dei Battisti in cui si invitano le Chiese ad accogliere le persone omosessuali senza alcuna discriminazione e la decisione, presa dal Sinodo della Chiesa valdese di benedire le coppie dello stesso sesso.

13 Il coordinamento ha cessato di esistere nel 2003 quando il gruppo Nuova Proposta di Roma ha deciso di lasciarlo.

La lunga marcia dei cristiani Lgbt

verso la visibilità [Andrea Rubera]

Sono passati quasi 40 anni dalla comparsa anche in Italia dei primi gruppi di omosessuali cristiani. Tutto iniziò a Pinerolo, con la visione profetica di Ferruccio Castellano che cercò di intercettare il bisogno, espresso o inespresso, di tanti credenti, sparsi in tutta Italia, di trovare una chiave per conciliare il proprio orientamento sessuale con la fede, entrambi componenti profondamente identitarie e irrinunciabili.

I gruppi inizialmente si posizionarono su una dimensione privata, di auto-aiuto: incontri in case, studentati, momenti di preghiera e racconto di sé. Solo molti anni dopo, in particolare a ridosso del World Pride 2000 di Roma, alcuni dei gruppi riuscirono a maturare le condizioni per un timido percorso di visibilità. Cominciarono le prime interviste, le prime conferenze, le prime pubblicazioni.

Molti gruppi ancora oggi sono legati alla dimensione privata, condizionata spesso dall'eventuale età media dei partecipanti che, se elevata, riflette il disagio collegato all'essere visibili di chi ha vissuto la propria omosessualità in anni in cui l'unica strada possibile percepita era il nascondimento.

Altri gruppi, Il Guado di Milano, Nuova Proposta di Roma, come anche i più giovani Ponti Sospesi di Napoli e Ali d'Aquila di Palermo, trovarono più congeniale iniziare un cammino organizzato per uscire dalla dimensione catacombale e, finalmente, contribuire al cambiamento in prima persona.

Iniziarono anche i primi cam-

mini strutturati, come quello proposto da don Pezzini, inizialmente con Il Gruppo lombardo "La Fonte", poi allargato ad altre realtà territoriali; le prime tiepide accoglienze, a volte condizionate dalla richiesta di invisibilità, da parte di alcune diocesi.

I tentativi di unire con una maglia unica questa rete frammentata di gruppi fallirono per la difficoltà di trovare una sintesi e anche, forse, per la modesta voglia di uscire dalla *comfort zone* della dimensione locale.

Nel 2010, su idea dei webmaster di gionata.org, il principale portale italiano su fede e omosessualità, si organizzò il primo Forum Italiano dei Cristiani LGBT, un'occasione per singoli e rappresentanti di gruppi di fare rete, incontrarsi, scambiarsi punti di vista e, perché no, fare squadra.

L'occasione creò le basi per l'emergere dell'interrogativo, da parte di alcuni, sul perché non si riuscisse, come per altre realtà associative LGBTI o anche cattoliche, a capitalizzare le energie e le potenzialità dei cristiani LGBTI facendole uscire dalla ristretta localizzazione.

Iniziò allora il cammino che oggi ha portato alla nascita di Cammini di Speranza, la prima associazione nazionale dei Cristiani LGBTI.

Ci vollero però 5 anni di riflessione e lavoro in gruppo per arrivare a una sintesi convincente. E ci volle anche una robusta iniezione di fiducia da parte di terzi. Faccio in particolare riferimento a due aspetti: l'inizio delle relazioni con gli altri gruppi europei di cristiani LGBTI, riuniti nell'associazione European Forum of LGBT Christian Groups, e il contatto con alcuni teologi e pastori dalle vedute profetiche che hanno cominciato a sollecitare le persone LGBTI a mettersi in gioco, partecipando in prima persona, rendendo disponibili le proprie storie, i pro-

pri desideri e speranze, per consentire alla comunità più ampia di elaborare una propria riflessione a partire dalla verità delle vite e delle esperienze delle persone.

Un tassello decisivo è stato l'avvio del percorso sinodale sulla famiglia.

Per la prima volta il Comitato del Forum Italiano Cristiani LGBT decise di scrivere un documento contenente la propria visione sul tema dell'accoglienza delle persone omosessuali e transessuali. Il documento fu inviato ai padri sinodali, in coincidenza con l'organizzazione, alla vigilia del sinodo straordinario sulla famiglia, della prima conferenza "Le vie dell'amore" (una esposizione di punti di vista teologico/pastorali inclusivi), organizzata a Roma da un insieme di gruppi di cattolici LGBTI provenienti da tutto il mondo.

Ora, con la fondazione di Cammini di Speranza, avvenuta ad ottobre 2015, siamo giunti ad una nuova tappa del percorso che siamo fiduciosi sarà più matura, concreta, ricca di elaborazione di contenuti e pensiero con l'obiettivo di abbattere i muri che ancora esistono tra comunità di credenti e persone e famiglie omosessuali.

L'obiettivo di Cammini, infatti, non è di sostituire il percorso di accoglienza e auto-aiuto dei gruppi locali. Il suo posizionamento è piuttosto di una struttura ombrello che possa rappresentare una sintesi del pensiero e delle aspettative delle persone LGBTI cristiane italiane.

Cammini è immediatamente divenuta socio dello European Forum of LGBT Christian Groups, ed è membro fondatore del Global Network of Rainbow Catholics, la rete mondiale dei gruppi cattolici arcobaleno.

Al momento il percorso associativo è rivolto a singoli, anche se in futuro sarà possibile, per i gruppi locali che ne abbiano il

L'AUTORE

Portavoce di "Cammini di speranza"; già presidente del gruppo romano di credenti Lgbt, Nuova Proposta.

desiderio, di divenire “poli territoriali” della realtà nazionale.

Le piste di lavoro che Cammini sta percorrendo sono:

- dare voce ai cristiani LGBT italiani;

- proporsi come punto di riferimento per il dialogo con Chiese italiane a livello nazionale sulle questioni LGBT e per il percorso di conoscenza e informazione sulle tematiche legate all'accoglienza delle persone omosessuali e transessuali;

- coltivare i rapporti internazionali e dare una rappresentanza italiana stabile al Forum europeo dei gruppi di cristiani LGBT e alla Rete mondiale dei cattolici arcobaleno;

- monitorare la campagna “anti gender”, con il compito di contribuire a smascherare le falsità sulla cosiddetta “ideologia del gender”.

Tutto questo avviene in un momento di estrema fluidità del dibattito interno alla Chiesa cattolica.

Il percorso sinodale ha evidenziato nettamente l'esistenza di due posizioni: una, diciamo, riformista, portata avanti dal papa seguito da diverse diocesi; e una conservatrice che vorrebbe mantenere lo status quo, specialmente sulle questioni morali.

Papa Francesco ha iniziato una rivoluzione a carattere semantico, è stato il primo papa a pronunciare la parola “gay” e a chiamare le cose con il giusto nome.

Con il Sinodo straordinario della Famiglia del 2014 ha cercato di creare lo spazio per l'elaborazione di un cambiamento.

Purtroppo i risultati del percorso sinodale sono stati insoddisfacenti perché è apparso chiaro il veto posto da alcune diocesi (africane, estereuropee, ecc.) su un cambiamento dottrinale.

Papa Francesco credo stia, ora, procedendo verso la proposta di focalizzare gli interventi sulla persona, lasciando la “dottrina” sullo sfondo. In poche parole: non ci sono i numeri per cambiare la dottrina, e quindi cerchiamo di riportare la persona, accogliendola nell'interesse del suo percorso esistenziale e senza giudizio, al centro del dibattito. In questo modo vorrebbe favorire il confronto e l'incontro tra persone LGBTI e comunità cattoliche per poi, quindi, far maturare le basi per un eventuale cambiamento anche nella dottrina.

Cammini di Speranza è pienamente dentro questo percorso di cambiamento che ci sentiamo di sostenere.

La nostra attività per ora più visibile è la campagna #chiesaascoltaci, partita alla vigilia del Family Day, una campagna di storie, di vite vere per una chiesa casa per tutti! Garantire armonia, dignità ed eguaglianza nella Chiesa cattolica e nella società.

#chiesaascoltaci è una campagna di storytelling che ha presentato, a cadenza settimanale per tutto l'anno del Giubileo della Misericordia, un appello o una storia lanciati, di volta in volta, da una persona LGBTI cattolica, ma anche da loro genitori, parenti, amici, rivolti alla Chiesa intera, perché diventi finalmente casa per tutti, capace di

inclusione e accoglienza.

Ogni capitolo della campagna include un ritratto di Simone Cerio, un famoso fotografo italiano che ha offerto il suo talento per dare una veste viva alle storie/appelli scritti.

#chiesaascoltaci sta suscitando reazioni contrastanti ma comunque interessanti: dagli strali lanciati dai fondamentalisti cattolici (che vedono come una minaccia la visibilità dei gay credenti) e paradossalmente da quelli di direzione contraria, ma ugualmente potenti, di un certo attivismo LGBT che non riesce ad accettare che si possa essere omosessuali e cristiani.

Il 2017 sarà l'anno della partenza reale di Cammini di Speranza. Molti progetti in pentola: continuare l'attività di comunicazione, promuovere studi e ricerca teologica, pastorale, elaborare pensiero da trasformare in proposte per l'intera comunità del popolo di Dio, mettere in piedi un osservatorio che fornisca al mondo cattolico un'informazione corretta su orientamento sessuale e identità di genere.

Il nostro messaggio ai cristiani LGBTI italiani è di non smettere di sperare, lavorare e vivere all'interno della Chiesa, senza attendere da nessuno il permesso. La Chiesa non è un club di cui si richiede la tessera sottoscrivendone le condizioni. È un popolo che cammina insieme, inciampando, rialzandosi, costruendo, confrontandosi.

Solo con la relazione tra persone, idee e background differenti si può generare il cambiamento. ■



Sito: camminidisperanza.wordpress.com

L'accoglienza "condizionata"

della Chiesa di Bergoglio [Fabio Perroni]

L'omosessualità, non nascondiamoci dietro un dito, divide. Divide ancora oggi gli Stati, le società, ma soprattutto le religioni e le Chiese cristiane. Divide.

L'elezione di Bergoglio aveva rappresentato per molti, omosessuali cattolici compresi, un segnale di discontinuità con i 40 anni precedenti di Wojtyła e Ratzinger. Si sperava e si tentava di respirare un vento differente. Credo purtroppo che la sostanza sia molto diversa. Oggi, ad oltre tre anni da quella elezione, possiamo confermare le attese di discontinuità, soprattutto nel campo dell'etica e della morale? Io dico proprio di no. Poco o nulla è cambiato ed esiste una continuità di fondo teologica, con piccolissime aperture più nel campo mediatico e comunicativo che nella dottrina della fede. Nulla o poco è cambiato nella pastorale.

Durante un colloquio con i giornalisti sul viaggio di ritorno dalla visita pastorale in Armenia, Francesco ha risposto in modo netto ad una domanda di una giornalista americana sulle persone Lgbt: «Ripeterò lo stesso che ho detto nel primo viaggio e anche ripeto quello che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: che non vanno discriminati, che devono essere rispettati, accompagnati pastoralmente». «Se il problema è una persona che ha quella condizione, che ha buona volontà e che cerca Dio, chi siamo noi per giudicarla? Dobbiamo accompagnare bene, se-

condo quello che dice il Catechismo. È chiaro il Catechismo!». «Io credo che la Chiesa non solo debba chiedere scusa (...) a questa persona che è gay, che ha offeso, ma deve chiedere scusa ai poveri anche, alle donne e ai bambini sfruttati nel lavoro; deve chiedere scusa di aver benedetto tante armi».

Sottolinea e conferma come valida la formula del Catechismo della Chiesa Cattolica, edito nella sua forma definitiva nel 1997, *summa* del pensiero e del pontificato prima di Wojtyła e poi di Ratzinger. Nel paragrafo 2357 e ss, subito dopo (non a caso) "le offese alla castità", si legge al riguardo: «Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che "gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati". Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati». Un macigno. E prosegue: «Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione. Le persone omosessuali sono chiamate alla castità».

Abbiamo qui tutto il programma sulle persone omosessuali tracciata da Bergoglio: accoglienza, non discriminazione, rispetto, delicatezza. In sintesi, il «chi sono io per giudicare». Tutto in perfetta continuità con i pontificati precedenti. La discontinuità vera è come tutto questo viene oggi comunicato. Sono i mass media l'amplificato-

re positivo di questa non-novità.

Scorrendo gli altri documenti, che l'ex Sant'Uffizio ha redatto nei decenni scorsi, nulla si discosta da questo quadro.

Molti in questi tre anni hanno riassunto la posizione teologica di Jorge Mario Bergoglio in due concetti: unità e incontro. Mi soffermo sull'incontro. Francesco è un uomo che incontra, che accoglie, che incontra i confini dell'essere umano, e che ricorda spesso che nell'incontro si placa quella sete di Dio. Ma questo incontro per essere vero, profondo, deve operare dei cambiamenti. Deve rivoluzionare le mie certezze. E ci vuole, per questo, il coraggio della fede. La continuità con il passato sta proprio in questo passaggio. Accogliere, non discriminare, ma senza sgretolare le certezze scritturistiche, filosofiche e antropologiche su cui si basa l'esclusione delle persone lgbt.

Non a caso, proprio il documento simbolo di questi tre anni, applaudito come il vero manifesto bergogliano per la famiglia di oggi, l'*Amoris Laetitia*, non presenta nessun punto di discontinuità rispetto al passato. Infatti troviamo: «Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare "ogni marchio di ingiusta discriminazione" e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». «Nel corso del dibattito sulla dignità e la missione della famiglia, i Padri sinodali hanno osservato che "circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia"; ed è inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai

L'AUTORE

Impegnato sulla questione "fede e omosessualità", in una visione ecumenica contro i recinti confessionali. È stato responsabile del gruppo romano di Noi siamo Chiesa e animatore di alcuni gruppi di aiuto e ricerca sul tema a Roma. Cura il blog www.insolitieimprobabili.it

Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il matrimonio fra persone dello stesso sesso».

Ancora una volta tutto nella tradizione. Infatti tutto è sempre e solo centrato sulla persona. Le sue relazioni? I suoi amori? L'obbligo ad una vita casta asessuata? Come può una persona Lgbt essere fedele al proprio orientamento ed essere accolta da una Chiesa che segue il Vangelo di liberazione di Gesù?

Non posso, per problemi di spazio, addentrarmi nell'analisi di questa condanna degli atti omosessuali e nel problema della confessione. Lancio solo una provocazione: si pensi ad una coppia stabile che si ama, che si completa nella vita insieme, nel dono di sé, nel vivere profondamente quegli atti omosessuali condannati dal Magistero. Dovrebbe confessarsi. Ma confessare cosa? Il loro amore! Confessare il loro volersi bene, il rispettarci, l'amarsi. La loro complementarità, il sentirsi famiglia!

Poco o nulla cambia in questa visione. Non cambia la struttura, la prassi di accoglienza dei figli delle famiglie arcobaleno. I figli vanno sempre accolti e battezzati. Ma i genitori?

Tralasciamo il no alle ordinazioni ministeriali delle persone omosessuali, voluta da Giovanni Paolo II e mai annullata né da papa Benedetto XVI né tantomeno da Francesco. Allontanati perché, in fondo, incapaci di raggiungere una maturità affettiva, secondo il Magistero. Anche se, nella prassi, continuano le ammissioni agli ordini e nei vari istituti religiosi di persone Lgbt.

Ma leggiamo dall'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri: «Dal Concilio Vaticano II ad oggi, diversi documenti del Magistero – e specialmente il Catechismo della Chiesa Cattolica – hanno confermato l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità. Il Catechismo distingue fra gli atti omosessuali e le

tendenze omosessuali. Riguardo agli atti, insegna che, nella Sacra Scrittura, essi vengono presentati come peccati gravi. La Tradizione li ha costantemente considerati come intrinsecamente immorali e contrari alla legge naturale. Essi, di conseguenza, non possono essere approvati in nessun caso. Per quanto concerne le tendenze omosessuali profondamente radicate, che si riscontrano in un certo numero di uomini e donne, sono anch'esse oggettivamente disordinate e sovente costituiscono, anche per loro, una prova. Tali persone devono essere accolte con rispetto e delicatezza; a loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Esse sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare. (...) Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate».

In tutti i documenti si sottolinea che l'accoglienza delle persone Lgbt debba essere fatta con tenerezza. Sono lontani i tempi in cui l'accoglienza era compiuta con il fuoco delle pire. La vera accoglienza con tenerezza è il nodo, nodo che segnerebbe la discontinuità con il passato: riscrivere, finalmente, il piano di Dio riguardo l'amore degli uomini e delle donne. La vera sfida teologica, ecclesiale e pastorale di questi nostri anni. Educare all'amore vero, pieno, accogliente solo questo è il cam-

po su cui si gioca la credibilità del messaggio di Cristo.

La vera discontinuità si gioca sull'ascolto delle persone, delle loro vite, delle ferite inflitte nei secoli, dei loro amori profondi. Amori che sono parte del piano di Dio per il creato. È accogliere senza se e senza ma, chi ama ed è amato. Anche se è fuori dagli schemi millenari della Chiesa cattolica romana e di una Scrittura decontestualizzata. Accogliere le coppie negli stessi termini di "rispetto, compassione, delicatezza". E di accoglienza vera e piena.

La Chiesa disegnata in questi anni da Bergoglio è la Chiesa della "misericordia" per tutte e tutti. Nessuno escluso. Ma alle sue regole. Bergoglio parla e amplia quel colonnato del Bernini verso una accoglienza per tutti, senza modificare nessun documento di "ingresso" in quell'abbraccio. Mentre la vera discontinuità sarebbe una Chiesa dell'inclusività, dove non regna l'anarchia del tutti dentro a qualsiasi condizione, ma "dello stare dentro" perché figli e figlie di Dio, creati a sua immagine, creature amate e che amano. Con tutte le responsabilità e le conseguenze di questi amori.

Solo riscrivendo l'etica dell'amore per eterosessuali ed omosessuali insieme, potrà esserci accoglienza vera e inclusività. Il differenziale sarà un valore valorizzato.

Solo quando l'amore, espresso nelle sue molteplici forme, come sinfonia, troverà accoglienza, solo in quel momento le persone Lgbt saranno veramente incluse nella comunità ecclesiale. E alla fine la profezia di don Franco Barbiero «fate l'amore sotto il sorriso di Dio» diventerà realtà. ■



Alfredo Borba (Wikimedia Commons)

Vaticano e gay, una storia di paure

[Ludovica Eugenio intervista Krzysztof Charamsa]

Partiamo da un anniversario. Sono passati 30 anni dalla lettera di Ratzinger, prefetto della CDF, ai vescovi “sulla cura pastorale delle persone omosessuali”. Ratzinger faceva affermazioni gravissime, ribadendo l’immoralità del comportamento omosessuale, in sé “disordinato”. Cosa è cambiato da allora?

Questo documento della CDF dovrebbe chiamarsi “Lettera su come disprezzare e rifiutare la cura pastorale delle persone omosessuali e offenderle con stereotipi pseudo-scientifici sul loro conto”. Dire che tratta della “cura pastorale” è una falsità. La Chiesa vuole evitare a tutti i costi la cura pastorale degli omosessuali. La prevede solo per gli eterosessuali (ritenuti sani), tra i quali si fanno rientrare anche i casi di chi non rispetta la norma dell’eterosessualità, considerati patologici, come le persone omosessuali.

Sostanzialmente non è cambiato nulla nella posizione della Chiesa; i documenti successivi della CDF hanno solo esasperato ciò che questa lettera imponeva (riprendendo anche il documento *Persona humana*, n. 8, del 1975).

Il principale problema è che la Chiesa, pur avendo ammesso il termine “persona omosessuale” in realtà non ha mai trattato gli omosessuali come persone definite dall’orientamento sessuale nella loro natura o essenza personale. Nel caso delle persone eterosessuali ciò è scontato:

sono sempre percepite come tali, mentre per gli omosessuali si ammette solo un “comportamento omosessuale”, disordinatamente deciso dall’individuo. Insomma, un’attività ritenuta disordinata, ma mai confrontata seriamente con la questione di un sano orientamento sessuale che decide l’identità personale. La Chiesa ha una paura paranoica di questo tema, perché si rende conto che dovrebbe ripensare il giudizio sugli atti omosessuali. Questo comporterebbe nella Chiesa la stessa rivoluzione omosessuale che stiamo vivendo nelle scienze umane e nelle società civili, che smettono di perseguire l’omosessualità come non sana, la riconoscono e la rispettano per ciò che è veramente: un orientamento sessuale con tutti i diritti spettanti.

In questo senso, dal tempo del primo documento di Ratzinger si è solo esasperata la posizione omofobica della Chiesa, il rifiuto, cioè, per paura e per odio, di confrontarsi con lo stato attuale del sapere scientifico ed esperienziale raggiunto dall’umanità circa l’omosessualità. Purtroppo l’essenza di questa posizione, in aperta contraddizione con i dati scientifici, è trasmessa nel Catechismo della Chiesa Cattolica, che non può essere considerato autorevole nelle questioni riguardanti l’omosessualità.

Nel libro affermi la necessità di «rifiutare pubblicamente la violenza della Chiesa nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, intersessuali». «Noi non siamo nemici né di essa né della famiglia: questa è un’immagine falsa e offensiva che la Chiesa ha creato di noi», hai scritto. Hai avuto feedback rispetto al coming out dell’ottobre dello scorso anno e alla pubblicazione del libro? Che tipo di pubblico lo ha letto?

Il feedback per il mio libro è coerente con quello del coming

out, di portata mondiale. Per me è un’esperienza profondamente cattolica, universale, confrontarmi con persone di tutti i continenti. Fin dall’inizio sono stato sommerso da una montagna di messaggi che continuano ad arrivare (certo ci sono anche calunnie e minacce durissime). Il libro ha rinvigorito questo mio dialogo con le persone, che sono adesso i miei lettori e lettrici. *La prima pietra* è stato pubblicato alcuni mesi fa in Italia (con orgoglio direi: la mia seconda patria) e in Portogallo è uscita la prima traduzione suscitando una straordinaria risposta non solo dei media, ma delle associazioni, delle singole persone e famiglie. Altre traduzioni sono in preparazione.

Per molte persone sia il coming out in Vaticano sia il libro che nasce da esso è stato un conforto, per altri motivo di un’inquietudine costruttiva per pensare ai diritti di altre persone. Solo il sistema istituzionale della Chiesa ha sbattuto la porta e ha fatto di tutto per denigrare il messaggio, usando i media su cui è influente.

La frasi del mio libro che ricordavi sono l’espressione della protesta e la denuncia di un inquisitore che credeva in ciò che faceva quando collaborava nella Chiesa alla persecuzione delle minoranze sessuali. Un coming out è anche conversione a una verità che la Chiesa attualmente disconosce.

Il tuo libro è, prima che un’auto-biografia, la biografia di una Chiesa «che domina le persone, le sottomette, inculca loro il senso di colpa e promette la salvezza». «Se pubblicamente rinuncerai alla tua sessualità, ti salverai». Perché nella Chiesa il controllo della sessualità ha attraversato quasi indenne la rivoluzione sessuale e il recupero della sfera sessuale della persona umana degli ultimi 50

L'AUTORE

teologo polacco, fino al 2015 prete nella Congregazione per la Dottrina della Fede. Durante il Sinodo sulla famiglia ha deciso di svelare la propria omosessualità. Dalla sua storia è nato il libro *La prima pietra* (Rizzoli, 2016). Intervista integrale sul sito www.adista.it.

anni? Qual è il rapporto tra sessualità e potere nella Chiesa?

Sì, questo libro è la storia del rapporto tra un individuo e la Chiesa, tra il singolo e l'istituzione; per questo dico che è più la biografia della mia Chiesa che di me stesso. Il rapporto tra sessualità e potere nella Chiesa cattolica è immenso. A dire il vero, esiste in ogni realtà umana, perché la sessualità ha una dimensione sociale e politica. Ma nella Chiesa trova una sua forma del tutto degenerata. Da una parte il sistema del potere patriarcale e machista (e non di fraternità e di servizio) che abbiamo elaborato è permeato dalla sessualità. Dall'altra, la sessualità è ridotta a complessi e sensi di colpa da una morale inumana. Necessita dunque di una compensazione, ed è qui che nascono tutti gli "sport" nazionali della Chiesa, che sostituiscono la mancanza di una sana relazione con la sessualità propria e degli altri. Tra questi c'è l'esasperata ricerca della carriera e del prevalere sugli altri, specialmente sulle donne; la riduzione del ministero a fonte di benessere; l'alcolismo (ad esempio in Polonia), ma anche la pedofilia, cioè la violenza sessuale contro qualcuno che è sottomesso e ridotto al silenzio. Penso che la capacità di passare dalla Chiesa del potere malato alla Chiesa fraterna dei primi secoli passi per la riforma della nostra visione della sessualità e dei rapporti umani, liberi dal tabù delle differenze sessuali e del genere. Quando la Chiesa inizierà a rispettare la sessualità e la coscienza dei cristiani nel campo della sessualità, sostituirà gli abusi di potere con il rispetto della persona umana e la fraternità.

Nel libro definisci la Chiesa «la più vecchia organizzazione omosessuale di questo mondo, l'unica a vantare più di duemila anni di storia», anche data la presenza di un clero «pieno di gay che sono al contempo violentemente omofobi». Qual è la radice di questa disfunzione? E cosa deve cambiare nella Chiesa per

ché la Chiesa cambi?

La disfunzione sta nell'essere omofobi, mentre la Chiesa formata dai gay dovrebbe essere un fatto naturale e buono come l'esistenza, in essa, di eterosessuali o transessuali o intersessuali. Tutti devono essere rispettati e trattati alla luce della verità della loro condizione e non imponendo i pregiudizi pseudo-scientifici che la Chiesa segue attualmente.

Penso che in passato, quando la stigmatizzazione degli omosessuali nella società era generalizzata, il sacerdozio è stato un "naturale" spazio di realizzazione sociale di ogni gay che non si sentiva di sposare una donna e perciò si rifugiava nel clero celibatario per nascondere, consciamente o no, la propria condizione. La Chiesa vorrebbe prolungare questa situazione psicologicamente e spiritualmente non sana, che produce persone monche, prive della possibilità di accettare e maturare la loro sessualità. La dottrina della Chiesa impone loro di percepire se stessi come patologici: lo imponeva nel documento *Persona humana* 40 anni fa, e lo ha ripetuto nel Catechismo. Continua a prescrivere alle masse cattoliche una chiusura ignorante e ridicola su questioni che ormai sono da semplici manuali di biologia. Ciò che è preoccupante è che riesce a manipolare ampi strati dell'opinione pubblica mondiale, mantenendo emozioni omofobiche.

Questo deve cambiare e cambierà: al riguardo non ho dubbi. La questione è solo quanti dovranno ancora soffrire. Credo che due siano le forze di un tale cambiamento: dal basso è la forza della società, specialmente dei cattolici che smettono di aver paura di esigere pubblicamente che la Chiesa consideri lo sviluppo scientifico attuale sulla sessualità, chiedendole di iniziare a studiare la realtà seriamente e senza gli attuali pregiudizi. È urgente che vi siano sempre più atti pubblici di coming out di gay credenti che producano scosse ecclesiali potenti. Tale è stato il senso del mio atto ecclesiale di

coming out.

Dall'alto, invece, è necessaria la decisione politica da parte dell'autorità religiosa, papa o episcopato o anche sinodo, di iniziare a studiare seriamente lo stato del sapere umano sull'orientamento sessuale, confrontandolo poi con il nostro sapere di credenti che viene dalla Bibbia e dalla Tradizione. Solo così si aprirà quel processo che stanno percorrendo le Chiese evangeliche e la comunità anglicana. Spero che nei Sinodi di papa Francesco si tornasse a usare la ragione, ma conoscendo dall'interno i preparativi del secondo Sinodo sapevo già che la chiusura omofobica si sarebbe riaffermata, e ho raggiunto la certezza di doverla denunciare personalmente nell'atto del coming out.

Qualcuno può dire che sono ingenuo nella mia ribellione a un'istituzione potente e a una mentalità diffusa. No, sono un credente con una responsabilità di fronte alla verità, che non posso nascondere in mezzo alla Chiesa, specialmente quando essa offende la ragione e il sapere umano offendendo i diritti umani delle persone Lgbti. ■



L'accoglienza delle persone Lgbt

nella Chiesa Usa [Jeannine Gramick]

È nella parrocchia che la maggior parte dei cattolici sperimenta il sentimento di appartenenza a una comunità di fede; pertanto, le parrocchie devono essere luoghi di accoglienza e sicurezza per le persone Lgbt, per i loro genitori, famiglie e amici. Gli Stati Uniti sono il quarto Paese cattolico al mondo, con circa 70 milioni di cattolici su circa 320 milioni di abitanti. Ci sono circa 18mila parrocchie cattoliche, ma solo poche hanno creato uno spazio accogliente per le minoranze sessuali.

La vita in parrocchia

Negli anni '70, quando ebbe inizio il mio ministero con le persone Lgbt, queste erano praticamente invisibili nelle parrocchie statunitensi. Alcune si confidavano privatamente con il pastore o con un piccolo gruppo di parrocchiani, ma non vi era nessun riconoscimento pubblico della loro esistenza. Molti, non sentendosi più a loro agio in questa invisibilità e in questa mancanza di attenzione alle loro esigenze spirituali, cominciarono a frequentare la Chiesa insieme ad altri cattolici Lgbt in un gruppo chiamato Dignity, che rapidamente diventò un'organizzazione a livello nazionale con più di 50 gruppi locali.

Nel 1986, la "Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sull'assistenza pastorale delle persone omosessuali" della Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) prescrisse ai vescovi di ritirare il loro appoggio alle organizzazioni che erano in disaccordo o non

si erano espresse con chiarezza riguardo alla posizione tradizionale sull'immoralità dell'attività omosessuale. Numerosi gruppi Dignity che si riunivano nelle chiese cattoliche vennero espulsi o si ritirarono spontaneamente dallo spazio cattolico. Oggi, solo alcuni di essi continuano ad incontrarsi nelle strutture ecclesiali.

Non c'è alcuna possibilità di sopravvalutare gli effetti devastanti sui cattolici Lgbt della Lettera della CDF del 1986. In migliaia lasciarono le loro parrocchie, compresi i gruppi Dignity, per non fare mai più ritorno alla Chiesa cattolica. Due settimane dopo la pubblicazione del documento, ricevetti una lunga e commovente lettera da una insegnante lesbica molto impegnata. Diceva, tra l'altro: «Mi sono svegliata con i titoli dei giornali che dicevano che il papa stava di nuovo dichiarando guerra sul tema dell'omosessualità e che io rappresentavo un male morale... L'1% della mia vita riguarda relazioni intime con qualcuno che amo. Per il resto del tempo sono una persona attiva e generosa impegnata in un servizio alla persona, che cerca di vivere una vita feconda. Non posso credere che Dio mi condannerebbe per qualcosa che non è in mio potere scegliere».

La Lettera della CDF ha avuto però anche un effetto positivo: un certo numero di diocesi statunitensi ha creato ministeri dedicati alle persone Lgbt a livello diocesano o parrocchiale. La maggior parte di questi ministeri, pur continuando, pubblicamente, ad esigere da tutti i cattolici gay e dalle cattoliche lesbiche l'adesione al celibato, è simile ai gruppi Dignity per quanto riguarda il servizio prestato dal clero, gli individui che vi partecipano e l'approccio a questo ministero.

Parrocchie accoglienti

Nel 1997, New Ways Ministry, organizzazione cattolica

che promuove l'educazione e la comprensione tra cattolici Lgbt e la Chiesa in generale, ha cominciato a pubblicare nella sua newsletter e sul suo sito una lista di parrocchie accoglienti. Per essere considerata accogliente, la parrocchia può redigere una dichiarazione riguardante la sua missione di accoglienza di tutte le persone a prescindere dall'orientamento sessuale; può avere un gruppo di supporto per i membri Lgbt e i loro amici; o semplicemente ministri pastorali empatici che esprimano chiaramente il loro sostegno.

A quell'epoca vi erano circa 40 parrocchie aperte alle persone Lgbt. Dieci anni dopo, la newsletter di New Ways Ministry contava 145 parrocchie accoglienti, con una crescita significativa di più di 100 parrocchie. Nel 2016, sono circa 250 le parrocchie aperte alle persone Lgbt iscritte, con un aumento del 500% negli ultimi 20 anni. Anche se esse rappresentano solo l'1,4% del totale delle parrocchie degli Stati Uniti, sono diventate un modello di ciò che una vera comunità cristiana dovrebbe essere.

Per esempio, molte di queste parrocchie ospitano conferenze su temi come il bullismo, o promuovono eventi o momenti di preghiera in occasione della Giornata della memoria transgender o della Giornata mondiale sull'Aids. Diverse parrocchie hanno marciato alla parata del Gay Pride con i loro striscioni. Una addirittura, nel suo bollettino settimanale, ha pubblicato la notizia del 40.mo anniversario di una coppia di parrocchiane lesbiche. Un'altra ha promosso una campagna a favore del matrimonio omosessuale che ha provocato una reazione avversa da parte del vescovo. Alcuni gruppi parrocchiali Lgbt hanno incontrato il loro vescovo diocesano per condividere le proprie esperienze.

I giornali diocesani ospitano sulle proprie pagine le esperienze di diverse parrocchie. In un'inter-

vista, un prete ha affermato: «Il magistero della Chiesa può cambiare o meno ad un certo punto del percorso, non è qualcosa su cui io possa intervenire, ma il passo iniziale nei confronti di persone che si sono sentite rifiutate e messe ai margini per molti anni è creare un'atmosfera di accoglienza».

Perché questo cambiamento?

Cosa può spiegare l'aumento, negli anni, del numero di parrocchie che accolgono i cattolici Lgbt? Un fatto rilevante è certamente il drastico cambiamento nell'atteggiamento dei cattolici verso le persone Lgbt. Quando ho cominciato questo ministero, nel 1971, silenzio, paura e sospetto circondavano il tema dell'omosessualità sia nella società sia nella comunità cattolica. L'identità di genere non era nemmeno all'ordine del giorno dell'agenda pubblica.

Gradualmente, poi, la cultura ha cominciato a cambiare. La televisione, la radio, articoli su giornali e riviste hanno incoraggiato un dibattito libero e aperto su questioni controverse come l'omosessualità e l'identità di genere. Il movimento di liberazione gay ha incoraggiato le persone omosessuali a uscire dall'invisibilità mentre gruppi di sostegno come New Ways Ministry, Dignity e Fortunate Families (gruppo per i genitori cattolici con figli Lgbt) hanno fornito alla comunità cattolica le risorse educative.

Nel corso degli anni sono stati condotti numerosi sondaggi d'opinione sull'atteggiamento dei cattolici nei confronti delle persone Lgbt. Secondo l'Istituto Gallup, la percentuale di cattolici statunitensi i quali ritenevano che le persone gay e lesbiche dovessero avere pari diritti nel lavoro è salita dal 58% del 1977 al 78% nel 1992, e da allora è rimasta piuttosto costante. Anche l'accettazione dell'espressione sessuale in una relazione omosessuale stabile ha subito un cambiamento. Quando la Corte Suprema statunitense ha deliberato la legittimità del matrimonio omosessuale in tutti i 50 Stati, il 60% dei cattolici, se-

condo Gallup e il Public Religion Research Institute, ha accettato la parità matrimoniale.

Grave preoccupazione, ma speranza per il futuro

Oggi, uno dei motivi di preoccupazione per le persone Lgbt e le loro famiglie è la questione dell'impiego nelle parrocchie e in altre istituzioni cattoliche. Dal 2008, più di sessanta persone che lavoravano nella Chiesa hanno perso il lavoro in seguito a controversie legate a questioni Lgbt. Molte di esse hanno provocato proteste da parte dei parrocchiani che difendevano la persona licenziata (per un elenco esaustivo dei casi di impiegati di istituzioni cattoliche licenziati, obbligati a rassegnare le dimissioni, cui è stato rescisso il contratto o che hanno subito minacce a motivo di questioni Lgbt, si veda <https://newwaysministryblog.wordpress.com/employment/>). Lo scorso ottobre, il settimanale gesuita *America* ha pubblicato un editoriale in cui si affermava che l'ingiusta discriminazione di una persona Lgbt avviene quando manca un giusto processo o non è applicato un pari trattamento ai lavoratori eterosessuali divorziati e risposati. Gli estensori dell'editoriale proponevano l'adozione delle politiche di impiego dei vescovi tedeschi, che prevedono che le persone gay o lesbiche che contraggano un'unione civile o un matrimonio non vengano automaticamente licenziate dal loro lavoro nelle istituzioni cattoliche.

Nonostante questa grave preoccupazione, i cattolici Lgbt e i loro sostenitori sono fiduciosi che in futuro un numero sempre più alto di parrocchie degli Stati Uniti si aprirà all'accoglienza. Tale speranza è originata dall'atmosfera calorosa creata da papa Francesco. Con la nomina di vescovi sempre più connotati da una vocazione pastorale, veri pastori "con l'odore delle pecore", e di tre nuovi cardinali statunitensi dotati di questo senso pastorale, sta mandando un chiaro segnale alle gerarchie degli Stati Uniti, chiamate a riacogliere gli esiliati in parrocchia.

La speranza dei cattolici Lgbt può essere espressa al meglio con le parole del gesuita p. John Whitney, della comunità di St. Joseph a Seattle, nello Stato di Washington, una parrocchia aperta ai cattolici Lgbt: «Mi sono sentito rinfrescato e rinvigorito non da qualche grande cambiamento dottrinale, ma dall'assenza di paura espressa dalle parole del Santo Padre; dalla sua fiducia nelle opere dello Spirito Santo e dalla sua passione per atti di fede coraggiosi, che corrano anche il rischio di un errore o di finire in un fallimento. Per Francesco, a quanto sembra, la timidezza di angusti confini, l'approdo sicuro dell'opinione condivisa e della purezza dottrinale rischia di portare ad un peccato più grave, a una maggiore perdita per la Chiesa, rispetto ai sentieri rischiosi dell'amore e dell'accoglienza». ■



Foto Flickr di Drama Queen

Direzione e Amministrazione

via Acciaioli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Ingrid Colanichia, Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio (*responsabile a norma di legge*), Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci, Giampaolo Petrucci.

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.
Stampa: Tipografia Primegraf Roma.

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250). Iscrizione Roc n. 6977.
Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.



L'associazione "Officina Adista" nasce nel 2012 (con il nome di Informazione equa e solidale), su impulso del collettivo redazionale di Adista, allo scopo di promuovere iniziative sul territorio volte all'approfondimento dei grandi temi che animano il dibattito della società italiana: diritti civili, ambiente, migranti, modelli economici alternativi, questione di genere, disarmo e nonviolenza, ecumenismo e dialogo interreligioso.

Convinti che la comunicazione è motore essenziale della società, abbiamo pensato di dotarci di un nuovo strumento con il quale ampliare il nostro raggio di azione e interesse nuove relazioni con altri soggetti impegnati in tal senso sul territorio.

In questi anni "Officina Adista" si è fatta promotrice di diverse iniziative – il numero speciale che hai tra le mani è una di queste – e altre ne ha in cantiere per il futuro. Nell'anno scolastico passato, per esempio, ha curato un percorso didattico rivolto agli studenti di alcuni istituti superiori di Roma, dal titolo: «I conflitti all'origine delle migrazioni». Scopri tutti i progetti su www.officinadista.it.

È possibile destinare **il 5 per mille ad "Officina Adista"** e contribuire così al proseguimento dei progetti e delle attività associative.

Ulteriori informazioni:

Associazione Officina Adista - via Acciaioli 7, 00186 Roma
tel. 06/6868692 - info@officinadista.it - www.officinadista.it

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 75
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 85

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 155
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 165

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548
(dall'estero aggiungere BPM0IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaioli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it

Versioni pdf e cartacea gratuite
(escluse spese di spedizione)